



07/07/2007

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Il Sole-24 Ore

EDITORIALE

Trasparenza e legalità, partita da vincere

di Bruno Ferrante *

Da alcune settimane si parla con insistenza dei costi della politica e delle relative implicazioni: sperpero di denaro pubblico, distanza sempre più ampia tra cittadini e amministratori, scarsa credibilità del sistema politico. Si sono evocati i tempi di Tangentopoli, quando molti partiti vennero travolti dalla corruzione.

I paragoni sono complessi e fuorvianti. È bene non farli. Tuttavia, se si osserva l'attualità, le cronache continuano a raccontare di indagini, di processi e di condanne per reati contro la Pa. E, inoltre, sono più insistenti i segnali di infiltrazioni della criminalità organizzata nelle realtà locali. Insieme a ciò, appare essersi affievolita la consapevolezza nella classe politica - e direi, in generale, nella società - dei rischi della corruzione. Siccome la corruzione, a differenza di altri reati, non si vede, si fa finta che non esista. Tutto sommato, è più comodo.

È inutile dirlo, ma il primo passo nella lotta alla corruzione è diffondere la cultura della legalità. Educare i giovani al rispetto delle regole, come valore imprescindibile di una democrazia nella quale le libertà e i diritti sono riconosciuti alla pari dei doveri da onorare. Bisogna coniugare poi la trasparenza dei pubblici poteri con l'efficienza dell'azione pubblica. Che può essere raggiunta attraverso una più incisiva semplificazione delle procedure e una riduzione dei livelli decisionali.

Dopo Tangentopoli tutto questo non è avvenuto. Le riforme istituzionali hanno tradito le attese e ci hanno consegnato un sistema pubblico ancora più complicato con competenze diffuse e frammentate, il tutto presentato come federalismo. Ma di federalismo c'era ben poco. Lo Stato centrale non è dimagrito; si sono solo aggiunte strutture ad altre strutture. La trasparenza - che dovrebbe essere uno scontato modo di essere della Pa - appare un miraggio lontanissimo, tanto che i bilanci degli enti pubblici sono incomprensibili, mentre l'anagrafe patrimoniale dei dipendenti pubblici non è stata mai attuata. E, infine, come un incredibile paradosso, i controlli, invece di essere potenziati e resi più efficaci, sono stati o aboliti o indeboliti, in particolare nei confronti di Regioni ed Enti locali. Non voglio essere frainteso: i vecchi controlli non funzionavano e andavano eliminati, ma da qui a una completa assenza di qualsiasi momento di valutazione, osservazione e verifica dell'attività pubblica ne corre molto.

L'Alto Commissario anti-corruzione ha il compito di studiare l'andamento del fenomeno, analizzarlo, capirlo, scoprirne le cause, individuare gli strumenti per prevenirlo. Non è uno sceriffo alla ricerca di reati, altri hanno il compito della repressione. Così come non è un organismo di controllo. È viceversa un'istituzione - giovane e per questo poco conosciuta - che vuole affiancare le pubbliche amministrazioni per svolgere insieme un'azione di prevenzione e per affermare, nell'interesse dei cittadini, il valore della legalità. Per questo, pone a disposizione di ogni amministrazione le proprie conoscenze, le esperienze acquisite, le capacità di analisi e studio senza in alcun modo voler violare l'autonomia degli enti pubblici.

Regioni e Comuni sono esclusi dalla collaborazione con l'Alto Commissario perché non è stata ancora raggiunta l'intesa con la Conferenza unificata richiesta dalla legge. L'auspicio è che questo avvenga al più presto per contrastare corruzione e malaffare. Sarebbe ben strano se ciò non avvenisse.

(*) Alto Commissario anti-corruzione

